

## Chi regola?

di Daniele Fogli

Sono passati più di 10 anni da quando partecipai ad un incontro tra delegazioni italiane e spagnole delle Federazioni dei servizi funerari di area pubblica.

Di quell'incontro, oltre all'amicizia che dura tuttora con alcuni colleghi spagnoli, rammento una cosa che mi colpì particolarmente:

gli spagnoli si lamentavano della difficoltà di operare con tanti regolamenti regionali di polizia mortuaria, corrispondenti ai vari territori spagnoli, che come noto rivendicavano e rivendicano tuttora la propria autonomia, a cui erano associati poi altri regolamenti municipali. Della normativa italiana invidiavano l'indirizzo nazionale, la possibilità di adattare coi regolamenti comunali la norma di dettaglio, pur sempre all'interno degli schemi nazionali.

Per carità di patria, conoscendo la situazione italiana, glissai sulle nostre difficoltà, come ad esempio sul fatto che comuni confinanti hanno spesso regolamenti, tariffe e soluzioni organizzative che disorientano il cittadino il quale ha la sventura di doversi rivolgere a tutte e due le amministrazioni. Per non parlare delle imprese di pompe funebri che spesso devono fare gli *slalom* fra regole diverse in comuni contermini. Ma il senso di quelle parole era evidente: occorre, specie in periodi come l'attuale, dove alta è la mobilità delle persone e quindi anche l'incidenza di decessi in luoghi diversi da quelli di domicilio, una normativa semplice da applicare, uniforme per il territorio nazionale.

Dopo più di un decennio la questione sta tornando di attualità, perché è da capire come si modificherà il sistema normativo di riferimento del settore funerario italiano:

- seguirà l'impostazione attuale: regolamento nazionale di dettaglio per molte materie, funzioni sanitarie regolate dalla regione e dettaglio applicativo regolamentare nei comuni;

- oppure assisteremo ad un lungo braccio di ferro tra livelli istituzionali (stato, regioni e comuni) per decidere su cosa e chi debba intervenire in campo funebre e cimiteriale.

I lettori ricorderanno che la Regione Lombardia, gelosa della propria autonomia, ricorse alla Corte costituzionale perché il DPR 285/90 aveva individuato le figure tecnico-sanitarie (in quel caso il coordinatore sanitario) che erano tenute a particolari compiti. La Suprema Corte (sentenza 174/91) sancì la incostituzionalità di tali norme per la Regione Lombardia e solo in quel territorio avrebbe dovuto essere la regione ad individuare tali figure. In sostanza lo Stato definiva le funzioni da assolvere, ma chi era competente doveva essere deciso (per la sanità pubblica) dalla regione.

Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata, il decentramento di funzioni è divenuto legge dello Stato, si sta riscrivendo il testo unico degli enti locali, sta per essere approvata la riforma dei servizi pubblici locali, che andranno a meglio chiarire la situazione.

E allora dov'è il problema?

Sta nel capire cosa si intenda per principio di sussidiarietà, da molti invocato, pur con diverso spirito applicativo.

Alcuni recenti comportamenti regionali, fanno comprendere che la sussidiarietà va bene quando significa togliere competenze allo Stato per attribuirle alle regioni, ma non quando sono da traslare competenze regionali al livello amministrativo sottostante.

È dibattito non nuovo, che si riassume col termine di neocentralismo regionale.

Noi ci auguriamo che col nuovo testo unico sugli enti locali, il cui schema è stato approvato dal governo il 20.4.2000, e al momento in cui si scrive, è all'esame del Consiglio di Stato, si possa fare chiarezza anche su questo aspetto.

Sarebbe un errore da ambo le parti se non si riconoscesse che storicamente (o per lo meno da oltre un secolo) la gestione funebre e cimiteriale è materia in cui il comune è stato il principale attore e, laddove già vi erano competenze sanitarie, spesso queste venivano disattese o delegate ad altri soggetti (vale per tutti la recente vicenda delle verifiche feretri, ma anche quella delle camere mortuarie delle strutture sanitarie che sono spesso degne di Paesi del terzo mondo anziché di un Paese che ha la storia e le tradizioni che possiede l'Italia).

A nostro avviso le regioni devono emanare disposizioni legislative sulle materie di loro pertinenza elencate nella Costituzione, intervenire su altre materie delegate dallo Stato.

Nello specifico per il commercio, la sanità pubblica, ma anche per i trasporti, le regioni hanno proprie competenze, che esplicano all'interno di leggi di indirizzo nazionale.

Sull'attività funebre, per la quale vi è stato un disinteresse generale per almeno mezzo secolo, è ormai unanime la scelta di procedere a regolarla: è necessario venga autorizzata (o meglio accreditata). È sul come accreditarla e sul chi ha il potere di farlo, sulla liberalizzazione o sulla sottoposizione a controllo dei prezzi del servizio, sull'aggregazione alle imprese funebri delle competenze per la gestione delle camere ardenti (*funeral home*, per dirla all'americana, visto che è da questo Paese che si assumono i modelli di riferimento), che si è aperto un dibattito forse troppo sbilanciato sulla gestione del "potere" e ben poco attento alla salvaguardia degli interessi della parte debole del rapporto, cioè del cittadino che ha avuto la perdita di un proprio caro.

Ci auguriamo che in questo settore, contrariamente a quanto sta succedendo per tanti altri, non prevalga unicamente la logica del *business*, ma che venga posto, sempre, al centro dell'attenzione del legislatore, la difesa degli interessi fondamentali della persona, e cioè il diritto di avere un funerale ed una sepoltura dignitosa, a prezzi equi, indipendentemente dalla razza, dal credo o dalla capacità economica del defunto.